

MAGIA/4. Toscano scozzese, «disinfesta» le case altrui, ma convive con lo spettro di famiglia



Castelli e misteri La mappa delle apparizioni

Giorgio Harold Stuart ha raccolto storie di fantasmi in tutta l'Italia. Ne ha ricavato una mappa degli «spettri in doglianza». A Moncalieri, nel Castello della Rotta si parla di un movimento notturno di ombre del Templari; lo chiamano «Castello della paura». A Grazzano Visconti Impervera invece l'enigmatica Aloisia, morta per gelosia del marito. Un caso che ha interessato persino la Bbc. A Soragna, dalle parti di Cremona, da 400 anni appare «Donna Cenerentola». La poveretta fu uccisa nel 1573 da 32 pugnali; da allora appare con un caratteristico colore grigio cenere solamente quando qualcuno della famiglia Mell Lupi, proprietaria del castello, sta per passare a «miglior vita». Nel Castello Brolo, dalle parti di Arezzo, la notte si vede il barone Bettino Ricassoli cavalcare su di un bianco destriero. In Calabria a Capo Rizzuto nel castello Barracu, ora abbandonato, fantasmi arabi e turchi si danno battaglia per intere notti.



Giorgio Stuart con una bottiglia del vino di sua produzione. Alle spalle un ritratto di Nicola Cerbara, fantasma di famiglia

Alberto Pais

Stuart, l'acchiappafantasma

Ha due passioni: i vini e i fantasmi. Giorgio Harold Stuart, infatti, tra un Brunello e un Nobile, acchiappa i fantasmi. Libera le case «infestate» dalle anime che hanno «doglianze», racconta. «Talvolta il fantasma non dà fastidio, però. Quello della famiglia Stuart, un incisore pontificio morto da 125 anni, si può dire che sia di casa da noi». Narra poi le vicende misteriose del castello di Sorci; dello schiaffo del cardinale, di catene, tocchetti e quant'altro.

ANTONIO CIPRIANI Lo chiama «il nostro fantasma inquilino». Con semplicità, come parlasse di un affittuario qualunque. Solo che l'inquilino di casa Stuart, Nicola Cerbara, incisore pontificio, è morto da ben 125 anni. «Eh sì, il 18 giugno del 1869. Ma non si è mai allontanato da questa casa, ogni anniversario della sua morte lo si sente lavorare nel suo studio. Si sente il rumore del bulino. Per il resto, mica dà noia, il Cerbara...» Giorgio Harold Stuart, toscano scozzese, parla del fantasma di famiglia con simpatia e rispetto. D'altra parte, la buona origine edimburghese non mente. L'incisore, rassicura, non è invadente, non si vede e non si sente... Tranne che in poche occasioni. Di poche parole, ha parlato solamente una volta con lo zio di Giorgio Harold, nel 1933. «Io avevo dodici anni. Riveliò allo zio Giuseppe cose che si sono verificate puntualmente sette anni dopo. Predisse anni di

disgrazia. Ebbene, nel 1933, forse, qualcuno poteva immaginare una guerra contro la Gran Bretagna? E le leggi razziali? Mio padre non vuole credere a una parola, mantiene le nazionalità inglese e pagò le conseguenze che pagò. Fu imprigionato e mandato in campo di concentramento; mia madre, Giuditta Pontecorvo, dovette nascondersi per tutta la guerra... Cerbara aveva anticipato tutto per filo e per segno. Poi, da quelle predizioni, il tranquillo fantasma di casa Stuart tace, appare raramente e si limita a lavorare al bulino. Lo spettro dell'incisore «Io l'ho visto nel 1987 - dice Giorgio Stuart - Di spalle, invecchiato, con i capelli bianchi. Erano le 18, se ne accorse il gatto, Bruscolo. Io alzai gli occhi dal giornale e lo vidi. Chino sul tavolo osservava un suo lavoro e meditava. Per dieci minuti rimase lì, poi svanì. E le carte che erano sullo scrittoio erano in disordine». Una presenza amica,

aggiunge con fare simpatico Stuart. Non infesta la casa, si potrebbe dire, utilizzando la terminologia cara ai ghostbusters. Ma come mai si mostra? «I fantasmi si palesano per doglianza», risponde tecnico Giorgio Stuart. Cioè, appaiono, tocchettano le pareti, passeggiando rumorosamente sui solai soltanto perché hanno delle rimozioni da fare, hanno dei conti in sospeso con la vita terrena. E il tranquillo Nicola Cerbara che doglianza ha? «Lui era il capo della zecca pontificia, aderì alla Repubblica romana e fu allontanato dalla capitale. Si trovò a vivere a Montepulciano. Ebbene, quando morì fu sepolto qui; invece lui voleva essere sepolto nel cimitero di Prima Porta. I suoi famigliari si disinteressarono perché lui era legato sentimentalmente alla contessa Tomiai, proprietaria di questa casa». «Io sarei un enologo, anzi un giornalista-enologo...», interrompe il suo viaggio tra gli spettri, Giorgio Harold Stuart. Ha scritto libri sui vini, ha fatto ricerche sul Brunello di Montalcino. Spiega con dovizia di particolari le diverse uve che danno al Nobile di Montepulciano un aroma così particolare: quelle di Prugnolo, di Canaiolo e di Mammolo. «Vado agli incontri alle conferenze, inizio a parlare della Vernaccia e... immancabile c'è sempre qualcuno che inizia a chiedermi dei fantasmi. Poi un altro che racconta di una sua esperienza.

Così come enologo sono l'enologo dei fantasmi». La prende a ridere, lo scozzese poliziano. Però nel campo degli spettri fa sul serio. Quasi ogni giorno esce in missione, insieme con una medium, Katiuscia Biondi di Bibbiena, per azioni di disinfezione di case. «Uno stress», dice, e con la mano disegna ampi cerchi nell'aria. «Mi chiamano ovunque da quando ho pubblicato il libro (L'Italia dei fantasmi, editrice L'Etruria). Non si tratta di esorcismi, ma di un lavoro di liberazione». Ha 73 anni, eppure viaggia senza posa, alla ricerca di fantasmi da pacificare. O anche per scrivere una nuova storia di spettri dispettosi. L'altro ieri era a Monterotondo, poi ad Arezzo, ieri a Subiano. Quindi andrà nel castello di Sorci dove alberga il fantasma di Baldaccio d'Anghiani, che ogni 50 anni parla con il proprietario della magione che fu di suo possesso, a patto che il suo epigono abbia un cognome che inizia con la lettera «B». Stranezze degli ectoplasmici. Eppure è così. Tant'è che Primitto Barelli, l'attuale castellano, con Baldaccio ci ha parlato. E sembra che le cose che lo spettro ha detto si siano anche avverate. Il caffè del cardinale «Per esempio, a Subiano, ieri. È stato faticoso. Una vedova e sua figlia da tre anni subiscono le negativi prodotte dal marito defunto suicida. L'uomo era geloso alla follia sia della moglie che della figlia.

La ragazza, nei giorni scorsi, ha anche tentato il suicidio. Io e la medium siamo entrati in contatto con lo spettro, ma quello non ne ha voluto sapere. Non ha parlato, ha risposto battendo e mostrando ostinazione». Altre volte, però, funziona. Il fantasma diparte o, perlomeno, non dà più fastidi evidenti. Qualche volta è frutto di un accordo storico. Come nel caso, a Montepulciano, del fantasma di palazzo Ricci-Palacchini, noto per essere addirittura manesco. La storia la racconta Stuart: «Nel 1919 monsignor Guido Montiani stava riordinando la biblioteca dei marchesi Ricci, eredi del cardinale Giovanni Ricci. Prese in mano un libro che non poteva essere aperto, lo aprì e dentro c'era una lettera. A quel punto una voce tuonò: questo non lo toccare. Una mano quindi chiuse il libro e nella sala della biblioteca risuonò un cellophone che il monsignore prese in pieno volto. C'era un testimone, un ragazzino che scappò via terrorizzato. Uno sgansone per difendere l'onore di una nobile pulzella di mezzo millennio o sono? Nessuno più ha aperto quel libro (e questo sarebbe l'accordo storico col fantasma, tant'è che non si palesa più). Se lo ha fatto, di nascosto, ha avuto certo l'accortezza di non raccontare niente in giro o, perlomeno, di pararsi dalla sberla pronta a giungere da chissà dove. Da una dimensione senza tempo né spazio? «Non lo so», respon-

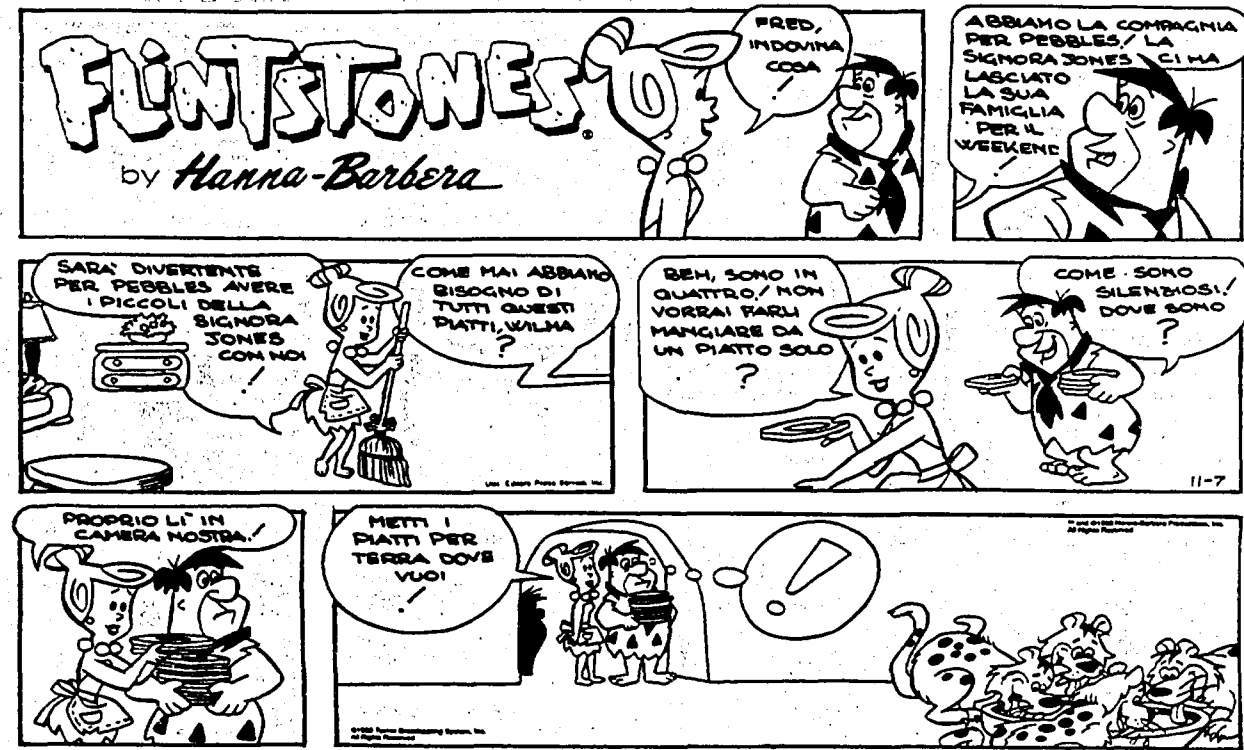
de Giorgio Stuart che preferisce, un po' paradossalmente, rimanere con i piedi per terra. Cioè, non intende porsi i problemi di una fisica teorica moderna che potrebbe ridisegnare l'idea stessa che abbiamo della materia, della realtà in genere. «Queste anime ci sono, punto e basta», spiega. E aggiunge: «Se fra gli anni Venti qualcuno avesse detto che avremmo visto la televisione, sarebbe stato preso per matto. Poi è accaduto. Nella parapsicologia siamo solamente agli inizi. Siamo ancora all'inspiegabile. Ma non sarà un inspiegabile definitivo». L'energia di Sorci «Ma il dubbio è questo, e se lo pone anche il ghostbuster poliziano: si tratta del recupero di antiche doti e antichissime conoscenze, seppellite dal corso della storia e della cultura? «Certo i principi alchemici avevano basi che la scienza moderna ignora...». Si ferma pensieroso e poi aggiunge: «Sembra che il castello di Sorci sia stato costruito sul punto di intersecazione di linee diverse di energia. Non è una meraviglia? E per questo che ci si ritrova lì...». Vuol dire che i costruttori del castello, nel XV secolo, utilizzavano delle variabili esoteriche che noi oggi ignoriamo? «L'energia. È una questione di energia...», dice Giorgio Stuart, e conclude: «Devo andare, stasera mi aspettano a Sorci per la vernice di una mostra. Ci saranno attori, artisti...» Baldaccio verrà? «Credo di no».

Ventisei cabine telefoniche per dire amore

Il fidanzato l'ha piantata, si è rifiutato persino di parlare al telefono, così Wendy Farmer (l'innamorata respinta) gli ha spedito a casa ventisei cabine telefoniche. Una dopo l'altra, nell'arco di tre anni. All'arrivo della ventiseiesima, colpita da tanta incredibile insistenza, Michael Greene ha alzato la cornetta, ma era troppo tardi: Wendy aveva appena trovato un nuovo «boyfriend». Trentotto anni, impiegato in uno studio legale, Michael si è tenuto le bellissime cabine telefoniche rosse (ormai pezzi d'antiquariato, valgono in media almeno un milione e mezzo di lire l'una): «Mi ci sono affezionato» ha spiegato. Le ha disposte in fila lungo la stradina che porta a casa sua. «La prima è arrivata nell'86 - ha spiegato Michael - per rimproverarmi del fatto che non telefonavo. Adesso mi suscitano un mucchio di ricordi perché nelle cabine telefoniche io e Wendy abbiamo avuto molti momenti di passione. La storia è finita male, ma sono molto orgoglioso che lei mi abbia spedito simboli d'amore così tangibili». L'insolito allineamento di cabine non è passato inosservato e Michael davanti alla sua casetta di scapolo è stato costretto a mettere un grosso cartello: «Le cabine telefoniche non sono in vendita». Un numero crescente di automobilisti bussava infatti alla porta chiedendo di comprarle.

Disk jockey a 79 anni Premiata

La palma di disk jockey più vecchio del mondo spetta a una donna che ha la verde età di settantannove anni. Ivy Nixon svolge questa attività da decenni con passione e fantasia. Anche se il suo luogo di lavoro non è una discoteca ultra-moderna, o una radio per teen-agers ma la stazione radio interna dell'ospedale della città inglese di Darlington. «Nella mia lunga carriera ha detto Ivy Nixon - ho proposto ai miei pazienti di tutto, da Schubert ai Beatles». L'anziana donna ha ricevuto ieri a Londra un premio assai ambito nella categoria, addirittura l'«Oscar dei dj». La carriera di nonna Ivy è cominciata per caso, dietro le spalle solo una grande passione per le sette note. Del resto a una della sua generazione neanche poteva passare per la testa che si potesse mixare canzoni per guadagnarsi la vita. Aveva cominciato come volontaria, quattro chiacchiere con un malato giù di corda, un tè servito a dovere in corsia. Poi la scoperta, anche con un po' di musica si poteva alleggerire la permanenza dei malati in ospedale.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Piccolo indiano da record

I pescatori, che da tre giorni osservano il mare, scuotono la testa. C'è la luna piena e le comenti si fanno impetuose, come fiumi sottomarini in piena. Nessuno osa attraversare lo Stretto di Messina in quei giorni, tanto più fuori stagione: siamo già in autunno. Ma Kutraleswaran, piccolo atleta indiano, non può aspettare. Deve attraversare sei mari in un anno per battere il record realizzato nel 1966 da un altro indiano, Mihir Sen. Il campione di allora aveva 35 anni, lo sfidante di oggi ne ha solo dodici. Padre, madre e i due figli vengono da Madras, nel Sud dell'India. Hanno poco tempo e pochi soldi. Il tempo - per entrare nel Guinness dei primati - scadrà alla fine dell'anno. I soldi - offerti dallo Stato indiano del Tamil Nadu per Kutrae e il padre, la mamma è invece sponsorizzata da una banca, mentre il fratello diciassettenne viaggia a sue spese - non prevedono intoppi. Non comprendono, ad

LORENA DOLCI esempio, l'acqua gelida della Manica, che ha avuto bisogno di quattro settimane di adattamento prima di affrontare i suoi 37 chilometri, o gli affamati squali di Gibilterra che hanno impedito di concedere l'autorizzazione, o le lungaggini burocratiche per poter attraversare il tratto di mare tra l'isola Zanone e San Felice Circeo. Lo stretto di Messina è stata la sua quarta impresa. Dopo c'è Istanbul e i Dardanelli e infine l'Australia. Sulla spiaggia, aspettando mezzogiorno. La mamma, in sari e maglione di lana, recita preghiere silenziose mentre prepara un infuso di radici di liquirizia che servirà a mantenere costante la temperatura del corpo. Il padre, avvocato dell'Alta corte di Madras in attesa, spalma sul corpo del figlio olio di semi di senape e lanolina. Una vedetta della Capitaneria di porto perlustra le acque. Gli equipaggi delle due barche sono pronti. Pic-

colo di altezza, il corpo bruno e longilineo scivola in acqua leggero come un pesce. A fargli compagnia la nuotatrice messinese Cristina Scotta, tecnico della polisportiva Albatros, che ha organizzato la traversata. Kutrae è dall'altra parte dopo 50 minuti, tocca la riva e beve un bicchiere di energetico. Al ritorno un forte vento di scirocco solleva le onde. Per evitare i pericolosi mulinelli che si formano dallo scontro fra le correnti bisogna allungare il percorso di almeno un chilometro e mezzo. Alle 14 e 30 - ha impiegato in tutto due ore e mezza - approda vicino al punto da cui era partito. Divora subito un paio di Ferrero Rocher e chiede un piatto di spaghetti. Da quando è in Italia li preferisce al riso sostiene. Poi mostra due amuleti che porta al collo: uno gli è stato regalato da un veggente musulmano, l'altro da un guru hindu. «Che c'è di strano - dice il padre leggendo lo sguardo - l'India è ancora un paese laico».